

Il pm Guariniello: il Testo unico non basta senza pressing sulle imprese

# «Giustizia inefficiente, controlli spesso superficiali»

Sara Farolfi

Nè croce, nè panacea. «Il Testo unico è pur sempre e soltanto una legge», dice Raffaele Guariniello, procuratore aggiunto a Torino e titolare dell'inchiesta Thyssenkrupp, «e noi di buone leggi in materia di sicurezza sul lavoro ne abbiamo dagli anni Cinquanta del secolo scorso». Ieri Guariniello è intervenuto come ospite all'Assemblea nazionale degli Rls Fiom. «Si possono fare le leggi migliori del mondo, ma senza affrontare tutte le inefficienze e le carenze nei controlli e nei processi, neppure il Testo unico ci farà fare un salto di qualità».

## Quali luci e quali ombre del Testo unico appena approvato?

Ci sono diversi aspetti positivi, come l'aver esteso la tutela a categorie di lavoratori prima non protetti o l'aver potenziato l'obbligo di informazione - formazione. Non mi convince invece la norma sull'«interpello», che dà la possibilità di sciogliere dubbi interpretativi sull'applicazione delle norme a una commissione istituita presso il ministero del Lavoro. Le norme creano sempre problemi interpretativi, ma quale garanzia di autonomia e indipendenza viene fornita da questa commissione? Le esperienze di questi anni non sempre sono state felici.

## Può fare un esempio?

Penso ai lavori in appalto e alla norma della legge 626, recepita dal testo unico, sulla responsabilità del committente. La legge finanziaria del 2007 l'ha ampliata, stabilendo che l'impresa committente è responsabile in materia di sicurezza sul lavoro anche quando appalta pezzi di lavorazione fuori dalla pro-

pria azienda, se quel lavoro rientra nel ciclo produttivo del committente stesso. Il ministero del lavoro però deve essersi spaventato per i possibili effetti e con la circolare del 14 novembre 2007 ha stabilito che non sono soggette all'obbligo di legge quelle attività che si svolgono «in luoghi sottratti alla disponibilità giuridica del committente». Per fortuna c'è stato l'intervento della Corte di Cassazione, ma è inammissibile che il Parlamento approvi una norma e che una circolare ministeriale ne riduca la portata preventiva.

## Poi c'è il problema delle ispezioni, dei controlli.

Si possono fare le leggi migliori del mondo ma senza controlli non si andrà molto lontano. Bisogna che aumenti il numero e la professionalità degli ispettori, che gli ispettori non preallertino mai le imprese dei sopralluoghi e che curino la qualità delle ispezioni. Oggi invece c'è una forte pressione sul numero di ispezioni ma, dovendo far numero, le ispezioni rischiano di essere superficiali e poco approfondite. Poi, nel caso di infortuni gravi, si devono fare le inchieste, cosa che invece non sempre accade.

## Cosa pensa di tutto il dibattito sull'impianto sanzionatorio del Testo unico?

Mi è sembrata una discussione più accademica che realistica. Che per la violazione di una norma di sicurezza siano previsti tre, sei, o nove mesi di arresto mi lascia freddo per più ragioni. Il problema è che i processi in materia di sicurezza non si fanno o, se si fanno, talvolta con una tale lentezza da sfiorare o arrivare alla prescrizione: è chiaro perciò che l'effetto deterrente della sanzione viene meno. Poi c'è un al-

tro aspetto da tutti trascurato.

## Quale?

L'omissione dolosa di cautele infortunistiche, che si verifica ad esempio quando un datore di lavoro riceve una prescrizione da parte dell'ispettorato e non si adegua. Questo reato, una delle violazioni più gravi in materia di sicurezza sul lavoro, è previsto dal nostro codice penale dal 1930 con pene fino a 10 anni di reclusione nel caso di infortunio, ma è una delle norme meno applicate del codice penale. Le sanzioni ci sono, il problema è che non sono applicate.

## Lei ha proposto l'istituzione di una Procura nazionale sulle morti bianche. C'è chi dice che questo però contrasta con indagini che spesso devono fare i conti con fatti episodici, frammentati e diversificati.

Se tutte le Procure funzionassero, per me andrebbe benissimo. Il dato concreto però è che purtroppo non funzionano e i processi, in troppi casi, non si fanno.

## Anche in materia di prevenzione si potrebbe fare di più.

Il diritto di regresso, per fare un esempio, consentirebbe **all'Inail** di recuperare dal datore di lavoro le somme spese per indennizzare i lavoratori infortunati o quelli colpiti da malattia professionale. E' un diritto importantissimo - perché rende «conveniente» la prevenzione per le imprese - ma da sempre poco esercitato. Il Testo unico, sulla scorta della legge 123, ha stabilito perciò che i pubblici ministeri, nel dare il via al processo, sono tenuti a darne comunicazione **all'Inail**. A giudicare però dalle comunicazioni ricevute dall'istituto infortunistico da parte delle Procure della Repubblica, questa norma per ora è un flop.